

Funerali a Giaveno del comandante venuto dal Sud

Addio a Giulio Nicoletta, stratega partigiano

Cercò di evitare la strage di Cumiana nell'aprile del 1944

Si sono svolti in piazza S. Lorenzo a Giaveno, giovedì scorso, i funerali di Giulio Nicoletta, comandante in capo della 43ª divisione autonoma Val Sangone "Sergio De Vitis", medaglia d'argento al valore militare per la lotta al nazifascismo per la Resistenza. Aveva 87 anni. Lascia la moglie Gisella e i figli Enrico e Cristina.

La malattia gli aveva già impedito di presenziare all'Ossario dei partigiani di Forno di Coazze in occasione della visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nell'aprile scorso.

Nicoletta era nato a Crotone nel 1921, ed è stato in Val Sangone partigiano della primissima ora al cui comando vi erano anche le zone di Orbassano, Beinasco, Rivalta, Grugliasco e Collegno.

L'8 settembre del 1943, il giorno del "tutti a casa" sorprende Nicoletta, 22enne, sottotenente carrista del Regio esercito a Beinasco. Con il fratello Franco raggiunge Giaveno e si unisce alle Brigate partigiane autonome.

Nicoletta, che fino a qualche anno fa quando



Giulio Nicoletta (a destra) con il pinerolese Ettore Serafino, comandante partigiano in Val Sangone, ritratti nel corso di un loro incontro alla Frazione Maddalena di Giaveno nell'autunno del 1944.

la malattia ancora glielo permetteva, partecipava alle celebrazioni del XXV Aprile in Val

Sangone e nella cintura di Torino. A Piossasco lo si ricorda anni fa sulla piazza del Comune strin-

gersi in un girotondo con i bambini nel segno della pace.

Figura apparentemente fragile ma di forte carattere, buon stratega militare, votò gli anni dal 1943 al 1945 alla lotta contro il fascismo repubblicano e l'invasore nazista suo alleato.

La figura, già allora quasi leggendaria di Nicoletta, la si ricorda per l'attacco alla "Banda Martinasso", la difesa della Palazzina Sartorio, il rilascio degli ostaggi di Trana e l'ingresso a Torino liberata dai nazifascisti. Ma soprattutto per il suo ruolo avuto per scongiurare l'eccidio di Cumiana avvenuto alle 17 del 3 aprile 1944 alla cascina Riva di Caia all'ingresso del paese. 51 cumianesi rastrellati in paese (Leonildo Morello il più anziano e Lorenzo Burdino il più giovane di appena sedici anni) furono fucilati dai tedeschi per ordine del tenente delle SS naziste Anton Ranniger. Nel libro "La Resistenza alle porte di Torino" (Angeli Editore) lo storico militare Gianni Oliva ripercorre in termini indiscutibili le drammatiche ore di trattative tra le SS e il

comandante partigiano Nicoletta, don Pozzo e il medico Ferrero entrambi di Cumiana. L'obiettivo è giungere ad uno scambio di ostaggi dopo lo scontro a fuoco avvenuto a Cumiana il primo aprile in piazza Vecchia tra partigiani, repubblicani fascisti e soldati tedeschi. I partigiani portarono a Forno 37 prigionieri, fra cui 35 fascisti e due sottufficiali tedeschi.

All'hotel Campana di Pinerolo avvengono le trattative, ma i tedeschi non aspettano il loro esito e il 3 aprile fucilano 51 cumianesi civili e inermi, rastrellati in precedenza, che erano stati rinchiusi nelle stalle delle Cascine nuove del Bivio.

Nella trattoria della stazione Nicoletta apprende della strage. I tedeschi minacciano di uccidere per rappresaglia altri cumianesi. Il 4 aprile Nicoletta si incontra a Pinerolo con il generale nazista Hansen. Don Pozzo si incontra a Torino con il cardinale Fossati. Il 5 aprile, sulla strada di Giaveno, sono rilasciati dai partigiani i soldati delle SS.

**Ezio Marchisio
Francesco Farauo**

